

GIULIANO FILIPPI e MARIANO PRETTI, *Niente di nuovo sul fronte orientale?: un'analisi della situazione in Polonia prima e dopo il 13 dicembre*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 2/1, (1982), pp. 6-10.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Un'analisi della situazione in Polonia prima e dopo il 13 dicembre

## Niente di nuovo sul fronte orientale?

di GIULIANO FILIPPI e MARIANO PRETTI

Che la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia fosse uno dei possibili sviluppi della situazione potenzialmente insurrezionale creatasi nel paese, lo si era intuito già da tempo. Oltre ad essere espressamente previsto dalla costituzione per fronteggiare gravi emergenze interne, l'intervento dell'esercito venne preannunciato da autorevoli fonti di informazione vicine al Politburo. Già nel maggio del 1981, infatti, in un'intervista rilasciata all'Espresso, si poventava da parte di organi di stampa sovietici la possibilità, se non l'opportunità, che i militari ristabilissero l'ordine, « anche a costo di scalciare un partito comunista sempre meno fedele ed affidabile ». Una decisione che ha avuto l'effetto, ed è questo l'unico elemento di certezza in momenti di assai difficile interpretazione, di arrestare il « nuovo corso » polacco, il processo di « metabolismo ideologico ed istituzionale » della nazione. La dialettica creatasi fra i tre grandi centri di potere — partito, Chiesa, sindacato —, costituiva in assoluto l'eresia più originale che mai sia nata prima d'ora in un paese dell'Est europeo. Comunismo e cattolicesimo, pianificazione, autogestione ed economia di mercato, pansindacalismo industriale e rurale, nazionalismo e fedeltà al Patto di Varsavia, monopartitismo e pluripartitismo, libertà borghesi senza borghesia: elementi presenti o rivendicati, esorcizzati e in conflitto tra loro. Il futuro assetto della forma di governo e del sistema economico della Polonia? Astrazioni, mutevoli congetture. « La barbarie dal volto umano », — per parafrasare Levy — instaurata da Jaruzelski, potrebbe semplificare le cose.

### La gestione delle fabbriche

Linee direttrici si erano tuttavia tracciate, anche se il percorso ne risultava continuamente aggiornato. Innanzitutto il dibattito sulla economia. Il documento finale del Congresso di Solidarnosc, pur

avendo natura largamente programmatica, prevedeva accanto alla pianificazione, l'esistenza di un'economia di mercato e soprattutto l'autogestione. La situazione creatasi può essere accostata, anche se con qualche forzatura, al tentativo operato da Sijapnikov e dalla Kollontaj, durante la rivoluzione russa, per introdurre la gestione democratica delle aziende e sottrarle così al controllo dei soviet che ne impedivano la confisca e l'autonoma conduzione. Lenin e Trotskij respinsero queste proposte nel X Congresso del partito bolscevico. E una delle motivazioni principali fu quella di salvaguardare la supremazia del partito, dell'organo burocratico sui comitati di fabbrica. Ora la parola d'ordine nelle industrie polacche è: « Lotta al burocraticismo ». Burocrazia è un termine usato con insistenza dall'intelligencija del paese per indicare la classe che ha privato gli operai, liberamente associati, dei mezzi di produzione. Già quindici anni fa Jacek Kuron, leader fino a pochi mesi fa del disciolto KOR (Comitato di difesa dei lavoratori, confluito in Solidarnosc), faceva della soppressione della « burocrazia politica centrale » (leggi il partito) il suo cavallo di battaglia nel pamphlet « Il marxismo polacco all'opposizione », lettera aperta al POUP.

L'autogestione polacca non avrebbe probabilmente ricalcato fedelmente il modello jugoslavo, anche se nella nomina degli organi direttivi delle industrie meno importanti, ci si accosta alla disciplina della Costituzione jugoslava. « L'azienda sociale — ha scritto Jerzj Strzelecki nell'edizione italiana di Monthly Review — è quella autogestita. Organo centrale dell'autogestione è il consiglio dei lavoratori, eletto dalle maestranze, che decide di tutti i principali problemi dell'azienda. Il direttore viene nominato dal consiglio e deve rispondere soltanto davanti al consiglio. L'azienda resta di proprietà dell'intera società che la mette a disposizione degli organismi autogestionali... Allo stato competono investimenti, imposte, emanazione di norme per la sicurezza del lavoro... Questo tipo d'azienda, denominata sociale per sottolineare che la proprietà di stato non equivale a quella della società, dovrebbe diventare quella predominante nel quadro del nuovo assetto economico ».

## **Partito e sindacato**

Inevitabilmente i pesanti condizionamenti di Solidarnosc nei confronti del partito comunista nei diversi settori produttivi, avrebbero emarginato sempre più quest'ultimo, e lo avrebbero privato dal ruolo primario che il marxismo-leninismo gli assegna, di « nucleo del sistema politico, delle organizzazioni statali e sociali », come espres-

samente recita la costituzione sovietica. Duplice era l'effetto del suo indebolimento: l'irrigidirsi progressivo della sua struttura, culminato con la militarizzazione dei quadri e l'assunzione da parte di Jaruzelski di tutte le funzioni direttive; e lo svilupparsi di un processo di osmosi che trasferiva a Solidarnosc la funzione propulsiva all'interno della società civile. Il sindacato era ormai investito di tutte o quasi le responsabilità della vita pubblica. E in questo senso si può ben dire, come afferma Josef Tischner, teorico di Solidarnosc, che esso « faceva politica », mentre è da respingere il tentativo di identificare le sue strutture come strutture di partito, anche se la sua capillare diffusione ne avrebbe permesso una rapida riconversione. Di conseguenza nessuno svolgimento di attività politica specificamente di partito.

In una prospettiva futura il POUP, pur restando partito unico, doveva essere affiancato da altre organizzazioni per la realizzazione di un pluralismo di rappresentanze politiche. Il documento finale del Congresso di Danzica, è ancora una volta esplicito: « Il parlamento dovrà avere un carattere rappresentativo e si dovrà permettere a persone designate da organizzazioni sociali e gruppi civici di presentarsi come candidati senza che nessuna lista benefici di qualsiasi primato ». Si nota in queste dichiarazioni il veloce cammino percorso dall'intelligencija polacca negli ultimi quindici anni. La vecchia opinione di Kuron che il sistema parlamentare è un sistema in cui la classe operaia e l'intera società per effetto del loro voto, si vedono privare di ogni influenza sul potere, è tramontata. La partecipazione della classe operaia organizzata nel sistema dei consigli e nei sindacati, l'assunzione, la rettifica ed il controllo dell'esecuzione delle decisioni politiche ed economiche a tutti i livelli, non si contrappongono più al voto formale e periodico degli elettori.

Ben più radicali le proposte di gruppi dissidenti dalla maggioranza per la creazione di un vero e proprio parlamento con partiti indipendenti tra loro sul modello delle democrazie occidentali; tuttavia tale tendenza era in parte frenata dai suoi stessi fautori, consapevoli della sua difficilissima esplicazione teorica oltre che pratica. Ma quale che fosse il futuro istituzionale della Polonia appariva ineliminabile il riconoscimento dei diritti civili. Società socialista o società a democrazia classica, società autogestita: sempre e ovunque libertà di pensiero, di espressione, di associazione, di accesso soprattutto ai mezzi di informazione. Illuminanti, al riguardo, le parole di Jan Litynski, uno dei leaders dei clubs per la Repubblica autogestita: « Insistiamo con forza sulla supremazia dell'uomo, della persona umana rispetto a tutti gli altri valori della vita collettiva. In questo senso fine e criteri della nostra azione si riconducono all'etica cristiana e a tutte le tradizioni libertarie ». Espressioni che

pronunciate da un esponente laico del sindacato, confermano l'unità generale di vedute tra l'episcopato e le diverse frange del movimento dei lavoratori e degli intellettuali per l'ampliamento delle libertà individuali e sociali.

## **Il ruolo della Chiesa**

Protagonista primaria di questo periodo che si potrebbe definire di normalizzazione è senz'altro la Chiesa, la sola forza sociale indipendente dal potere e perciò inevitabilmente punto di riferimento per tutti coloro che con il potere non si identificano.

La Chiesa polacca ha contribuito più volte alla soluzione delle gravi crisi economiche e sociali che hanno colpito la nazione: ha cercato più volte di canalizzare il malcontento, di organizzarlo facendo pressione sulle autorità perché sia evitato il peggio. Ha appoggiato iniziative dell'opposizione come le « Università volanti », ha sostenuto l'azione dei comitati di difesa operai per l'aiuto ai lavoratori vittime della repressione.

E' una Chiesa cosciente delle sue responsabilità e per questo evita la politica del peggio: nel 1956 Wyszynki, appena liberato, ha appoggiato Gomulka, nonostante i suoi legittimi risentimenti contro il governo che lo aveva imprigionato. Così pure nel 1971 e nel 1976 quando la Chiesa ha chiesto la fine della repressione, un cambiamento della politica economica, ma ha anche cercato di spiegare alla società che era necessario mantenere la calma e la disciplina.

E' probabile quindi che assisteremo ad un avvicinamento obiettivo, quanto strumentale, fra Chiesa e potere. Ma è anche probabile che la Chiesa non rinuncerà al suo ruolo, né ad una certa offensiva politico-ideologica, iniziata con il viaggio di Giovanni Paolo II, dove, rispetto ad un potere che ogni giorno perdeva legittimità, era riuscita a mobilitare milioni di persone dimostrando dove fosse l'autorità morale e spirituale.

La Chiesa appoggia inoltre le azioni che hanno lo scopo di preservare la cultura nazionale: non bisogna dimenticare che in Polonia il cattolicesimo si è sempre identificato con la nazione, essere polacco s'è identificato nella storia con l'essere cattolico, a differenza della Cecoslovacchia e dell'Ungheria, dove era piuttosto la Chiesa protestante ad incarnare questo spirito nazionale.

E' chiaro però che nemmeno il potere rinuncerà al suo ruolo, per spingere la Chiesa in una sfera ben delimitata, per una specie di divisione del lavoro dove alla Chiesa andrebbero la cura della mo-

rale, della famiglia, la lotta all'alcoolismo, alla criminalità, l'impegno per la disciplina sociale e allo Stato tutto il resto.

Ma non crediamo che si dovrà assistere ad un trade-off, ad uno scambio di concessioni: il fatto che la Chiesa esista aiuta l'opposizione ad esistere. Ma allineandosi con il potere la Chiesa rischierebbe di venir meno ad un ruolo storico e non sarebbe più un punto di riferimento per milioni di operai polacchi.

\* \* \*

Ora di tutto ciò che era rivendicato si dovrà riacquistare il significato più elementare: compito questo di una ancor libera Chiesa in un non libero Stato, dei superstiti del sindacato, della nonviolenza operaia, di una popolazione esasperata ma consapevole. Sappiamo per esperienza che tanto più ampio è il moto del pendolo della rivoluzione tanto più forte è il movimento di ritorno, di segno uguale e contrario; in questo caso più forte ancora.

Per un anno e mezzo di esercizio dello sciopero e della libertà sindacale, la promessa di cinque anni di stato d'assedio, per chi ha ordinato dieci anni fa di sparare sugli operai a Danzica la riabilitazione politica; devono essere due le generazioni di morti e di internati, quelli di oggi e quelli di allora, a ricordarsi di un'unica classe al potere: il Leviatano di sempre. ■

#### **ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE « OSCAR ROMERO »**

Per il prossimo 7 marzo, con orario e sede ancora da definire, è convocata l'assemblea generale dell'Associazione, che dovrà provvedere al rinnovo degli organi interni, nonché alla programmazione dell'attività per il 1982.

Entro il 7 marzo, dunque, vanno inviate alla sede de « Il Margine », le adesioni all'associazione, utilizzando i conti correnti allegati e indicando la causale del versamento come « quota di adesione all'associazione », che è fissata in L. 10.000 per gli studenti, in L. 25.000 per i lavoratori.

Tutti coloro che condividono il nostro impegno sono pregati di associarsi per poter partecipare in prima persona alle nostre attività. Siamo aperti ai contributi in termini di idee, proposte, entusiasmo, da parte di tutti.

La sede e l'orario dell'assemblea del 7 marzo vi verranno comunicate in seguito. Nel frattempo, vi invitiamo a tenervi liberi da impegni quella domenica.